ENPAPI

Rassegna Stampa del 24/08/2010

INDICE

ENPAPI

24/08/2010 Il Sole 24 Ore 4
Per l'Inpgi anzianità con finestra mobile

24/08/2010 Il Giornale - Milano 5
A Milano mancano quattromila infermieri: sono tutti in Svizzera

24/08/2010 Il Giornale - Milano 6
«Serve più assistenza a domicilio per le famiglie, la politica ci valorizzi»

24/08/2010 Il Giornale - Milano 7
La sanità lombarda non paga: fuga degli infermieri in Svizzera

23/08/2010 La Provincia di Como 8
Brevi

24/08/2010 Il Sole 24 Ore Online 08:07 9
Per l'Inpgi anzianità con finestra mobile

PREVIDENZA

24/08/2010 Il Sole 24 Ore 11
Il boom degli Albi e le nubi sulle Casse

24/08/2010 Il Sole 24 Ore 12
Le Casse raddoppiano gli iscritti

24/08/2010 Il Sole 24 Ore 14
In studio le donne vicine al «pareggio»

24/08/2010 ItaliaOggi 15
L'insegnante onorevole ha 2 pensioni

24/08/2010 ItaliaOggi 16
Tutte le ore eccedenti maturano l'indennità Resta invece il braccio di ferro per gli effetti sul trattamento previdenziale

ENPAPI

6 articoli

Le novità sui tempi d'uscita contenute nella manovra estese ai giornalisti

Per l'Inpgi anzianità con finestra mobile

LE ECCEZIONI Per l'assegno di vecchiaia e i prepensionamenti legati alle crisi aziendali i trattamenti sono corrisposti alla maturazione dei requisiti

Marco Bellinazzo

ROMA

Cambiano le regole per le pensioni di anzianità dei giornalisti. Restano confermati i requisiti più favorevoli (57 anni d'età e 35 anni di contribuzione) per accedere ai trattamenti, sia pure con gli "abbattimenti" previsti dal regolamento Inpgi. Trova però applicazione la nuova normativa sulle finestre (12 mesi dal raggiungimento dei requisiti) introdotta dalla manovra finanziaria a partire dal 1° gennaio 2011.

A partire dal prossimo anno, infatti, il decreto legge 78/2010, poi convertito nella legge 122/2010, ha previsto in particolare per i lavoratori dipendenti una nuova finestra mobile, non più legata quindi a una data fissa, e differita rispetto alla maturazione dei requisiti di 12 mesi.

Questa normativa non è applicabile automaticamente alle casse previdenziali dei liberi professionisti, in quanto dotate di autonomia decisionale, e attivabile perciò solo attraverso specifiche deliberazioni regolamentari da sottoporre all'approvazione dei ministeri vigilanti. Fa eccezione la cassa previdenziale dei giornalisti.

Il perchè lo spiega il presidente dell'Inpgi, Andrea Camporese, (da poco eletto anche al vertice dell'Adepp, l'associazione degli enti previdenziali privatizzati): «Tra questi enti, l'Inpgi ha la peculiarità di essere l'unico sostitutivo dell'assicurazione obbligatoria. Per questo il nostro regolamento per le pensioni di anzianità, all'articolo 4 comma 3, prevede che siano liquidate in base alle decorrenze previste per il fondo pensioni lavoratori dipendenti. Perciò le nuove finestre trovano diretta ed immediata applicazione all'Istituto senza necessità di integrazioni regolamentari».

Per la pensione di vecchiaia, al contrario, resta ferma la vecchia disciplina. In effetti, come chiarisce una nota pubblicata sul sito dell'Inpgi, per quanto riguarda questa tipologia di assegni, «le finestre non sono attualmente previste dal regolamento.

Quindi non si configura un'applicazione automatica». Sempre la nota però fa presente che l'Istituto e il consiglio di amministrazione «valuteranno i profili tecnici e giuridici, in particolare nel raccordo con le norme Inps sulla totalizzazione».

Restano confermate, ovviamente, le precedenti regole generali in materia di finestre per coloro i quali hanno già raggiunto o raggiungeranno, entro il 31 dicembre 2010, i requisiti per la pensione.

Esclusi dalle novità anche i prossimi prepensionamenti legati a crisi e ristrutturazioni aziendali. «È utile ricordare - sottolinea sempre la direttiva Inpgi - che la problematica delle finestre di accesso alla pensione non riguarda i prepensionamenti ex articolo 37 della legge 416/81 e successive modificazioni in quanto legge speciale, per cui la decorrenza di detti trattamenti resta riferita al mese successivo alla cessazione del rapporto di lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EMORRAGIA IN CORSIA

A Milano mancano quattromila infermieri : sono tutti in Svizzera

Aumenta il numero dei paramedici in fuga . Nel Canton Ticino, dove lo stipendio è quasi il doppio, un dipendente su tre è lombardo

Maria Sorbi

Gli infermieri lombardi fanno doppi turni, soprattutto in estate, e prendono uno degli stipendi più bassi d'Europa. È per questo che in tanti, esasperati dal caro vita di Milano e dintorni, scelgono di svoltare e vanno a lavorare in Svizzera, dove la busta paga supera i 2.500 euro. Il fenomeno è sempre più diffuso. A lanciare l'allarme sono i rappresentanti della categoria che denunciano una carenza di paramedici di 8mila unità in tutta la regione e di 4mila infermieri solo a Milano. La tendenza a migrare nel Canton Ticino, dove un infermiere su tre è italiano, è sempre più diffusa a Milano e non solo a Como e Varese, le province più a ridosso della frontiera. «Gli infermieri - denuncia Miriam Magri, della federazione Ipasvi - vanno a lavorare oltre confine non solo per ragioni economiche ma anche professionali: negli ospedali elvetici il loro ruolo è maggiormente riconosciuto e l'organizzazione è diversa rispetto a quella che c'è qui. I nostri professionisti vanno valorizzati». a pagina 42

L'appello

«Serve più assistenza a domicilio per le famiglie, la politica ci valorizzi»

MaS

Istituire la figura dell'infermiere di famiglia. Proprio come già avviene per il medico. È la proposta lanciata dai rappresentanti dell'Ipasvi (la federazone dei collegi degli infermieri) per rispondere alle nuove esigenze di cure a domicilio dei pazienti e per dare nuovi sbocchi professionali alla figura dell'infermiere. L'idea nasce leggendo il nuovo piano socio sanitario della Regione Lombardia, che a breve sarà discusso nell'aula del Consiglio regionale. Il documento programmatico, che determina le linee guida della sanità in Lombardia per i prossimi anni, prevede infatti un potenziamento delle cure a domicilio, una netta riduzione dei giorni di degenza dei pazienti all'interno degli ospedali e la creazioni dei cosiddetti «hospital care», gli ospedali a bassa intensità di cura dove i malati cronici possono ricevere assistenza infermieristica prima di essere del tutto dimessi e tornare a casa. «L'infermiere di famiglia - spiegano i rappresentanti dell'Ipasvi - di fatto già esiste ma deve diventare una realtà ufficializzata per garantire assistenza a domicilio e per assicurare la continuità delle cure a cui punta la Regione. Eppure spiace vedere come il piano socio-sanitario in corso di approvazione faccia solo qualche breve cenno agli infermieri e basta». In base ai dati, la carenza di infermieri in Lombardia provoca conseguenze gravi: è stato dimostrato che quando manca personale paramedico in corsia aumentano le complicanze post operatorie dei pazienti, fino a raddoppiare. «Da qui la nostra richiesta al Pirellone - aggiungono i sindacati per sviluppare un piano organizzativo nuovo e più efficace, che valorizzi la manodopera degli infermieri».

IL FENOMENO

La sanità lombarda non paga: fuga degli infermieri in Svizzera

Stipendi tra i più bassi d'Europa: così i camici bianchi lasciano la regione per lavorare oltreconfine. E a Milano restano quattromila posti vuoti COSTI I paramedici chiedono al Pirellone alloggi convenzionati per ridurre il caro-vita IN AUMENTO In Canton Ticino un dipendente su tre arriva dalle nostre strutture
Maria Sorbi

Turni massacranti, soprattutto in estate, notti in bianco e uno stipendio che, nella loro categoria, è tra i più bassi d'Europa. Gli infermieri lombardi sono stufi di fare la parte della Cenerentola e in tanti si sono organizzati per cercare una via di fuga: prendono armi e bagagli e se ne vanno a lavorare Svizzera, dove uno stipendio supera i 2.500 euro. Tutt'altra musica rispetto ai risicati 1.300 euro italiani. Le ore di lavoro settimanali oltre confinesono otto in più alla settimana, ma non importa, la busta paga a fine mese è di sicuro più gratificante. La tendenza a migrare nelle cliniche e negli ospedali svizzeri si fa sentire sempre di più. Tanto che nel Canton Ticino un infermiere su tre arriva dalla Lombardia, in particolar modo dalle province di Varese e di Como, le più vicine alla frontiera. «Il fenomeno sta aumentando - spiega allarmata Miriam Magri, vice presidente dell'Ipasvi di Milano, la federazione che rappresenta gli infermieri - e siamo sempre più alla canna del gas: in Lombardia mancano 8mila infermieri, di cui4mila solo nella provincia di Milano. E per di più percepisconounostipendio bassissimo rispetto al resto d'Europa». A quanto pare però gli infermierinonvanno in Svizzera solo per guadagnare di più. «Lo fanno ancheper questioni professionali - spiega la sindacalista - perché negli ospedali oltre confine il loro lavoro viene meglio riconosciuto e c'è un'organizzazione diversa, che qui manca». Alla fine dei corsi di formazione, tanti infermieri, ancora prima di conseguire il diploma, annunciano chiaramente le loro intenzioni: «Qui non ci sto, non guadagno abbastanza per potermi mantenere». Svizzera a parte infatti, molti scelgono di tornare al paesello in Sud Italia, dove la vita costa meno. E la Lombardia, che sostiene le spese di formazione di centinaia di giovani, si vede sfuggire da sotto il naso tantamanodopera preziosa, tanti professionisti che nonpossono permettersi la vita cara di Milano. Per fermare l'emorragia, la Regione Lombardia aveva anche concesso 120 euro al mese in più in busta paga agli infermieri che avrebbero rinunciato a traslocare nel Canton Ticino. Ma non basta. La LegaNord ha proposto di sancire un contratto regionale per gli infermieri, i sindacati chiedono alloggi convenzionati per aiutare i paramedici a far fronte al caro vita. «Siamo appena tornati da un viaggio studio in Canada - spiega la Magri - e anche là i nostri infermieri sono molto apprezzati per la qualità della loro preparazione. Se non si cambia qualcosa, l'emergenza aumenterà e saranno sempre di più i professionisti che andranno a lavorare all'estero ». La situazione in Lombardia, dove operano 54mila infermieri, è quella «di un cane che si morde la coda: più manca personale, più il lavoro per chi c'è diventa duro a fronte di uno stipendio basso». E la media del rapporto di assunti con gli abitanti presenti sul territorio è più bassa che nel resto d'Italia: in Lombardia operano 5,7 infermieri ogni mille abitanti. In Italia sono 6,9 e in Europa la media è di 8,9 ogni mille abitanti. s NUMERI 1.300 euro lo stipendio medio di un infermiere in Lombardia. Una cifra che spesso non è sufficiente a mantenersi a Milano, a pagare l'affitto e a sostenere le spese 2.500 euro la busta paga degli infermieri in Svizzera. Per questo in tanti decidono di trasferirsi oltreconfine. Nel Canton Ticino un infermiere su quattro è italiano 8.000 il numero degli infermieri che mancano all'appello in Lombardia: 4mila solo nelle corsie di Milano. La carenza si è fatta sentire soprattutto durante l'estate 5,7 la percentuale di infermieri in Lombardia ogni mille abitanti: un dato inferiore alla media italiana che si aggira invece sugli 8,9 infermieri ogni mille abitanti 2.600 i posti chiesti dalla Regione Lombardia nei corsi universitari per infermieri. Tuttavia il ministero ne ha assegnati quasi mille in meno: solo 1.700 120 euro l'incentivo che la Regione Lombardia ha dato in busta paga agli infermieri che avrebbero rinunciato a trasferirsi in Svizzera lasciando le corsie lombarde
Foto: ESODO
Foto: Stipendi più alti e una migliore organizzazione del lavoro: sempre più infermieri lombardi scelgono di trasferirsi in Svizzera

Brevi

Mercoledì
Film all'aperto
(g. a.) Mercoledì alle 21.30, in piazza Martinelli, verrà proiettato il film «Julie & Julia» di Nora Ephron, nell'ambito della rassegna 35 Millimetri sotto il cielo (info 031. 4491. 080).
viale battisti
Ipasvi, oggi si riapre
(g. a.) La segreteria del collegio comasco degli Infermieri professionali Assistenti sanitari e Vigilatrici d'infanzia Ipasvi di viale Battisti riaprirà oggi e resterà chiusa lunedì 30 e martedì 31 in occasione della festività di Sant'Abbondio.
viale cattaneo
Domani il mercato
Domani dalle 8 alle 13, in viale Battisti viale Cattaneo e viale Varese, si tiene il mercato merceologico. L'appuntamento si rinnova anche il giovedì mattina e il sabato tutto il giorno (info 031. 252. 501).
fino al 30
Aci a mezzo servizio
(g. a.) Fino al 30 agosto gli uffici Aci di viale Masia saranno aperti al pubblico solo al mattino (dalle 8 alle 13). L'apertura pomeridiana (dalle 14 alle 17) riprenderà l'1 settembre. Il «Mercoledì del cittadino» (orario continuato 8-17) è sospeso fino al 15 settembre. Info 031. 573. 433 e ?www. acicomo. it?.
fino al 30
Provincia, orari estivi
(g. a.) Fino al 30 agosto saranno in vigore gli orari estivi per gli sportelli dell'Amministrazione provinciale riservati al pubblico. Protocollo e Urp apertura dal lunedì al giovedì dalle 9 alle 14 (il venerdì dalle 9 alle 12); Caccia e pesca apertura dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 14.
solidarietà
A favore del Pakistan
(g. a.) Anche il comitato comasco Unicef raccoglie fondi a favore delle popolazioni del Pakistan colpite dall'alluvione. Le donazioni vanno effettuate attraverso l'apposito conto corrente bancario del Credito Valtellinese (info comitato.como@unicef.it).

notizie

Per l'Inpgi anzianità con finestra mobile

ROMA Cambiano le regole per le pensioni di anzianità dei giornalisti. Restano confermati i requisiti più favorevoli (57 anni d'età e 35 anni di contribuzione) per accedere ai...

ROMA Cambiano le regole per le pensioni di anzianità dei giornalisti. Restano confermati i requisiti più favorevoli (57 anni d'età e 35 anni di contribuzione) per accedere ai trattamenti, sia pure con gli "abbattimenti" previsti dal regolamento Inpgi. Trova però applicazione la nuova normativa sulle finestre (12 mesi dal raggiungimento dei requisiti) introdotta dalla manovra finanziaria a partire dal 1° gennaio 2011. A partire dal prossimo anno, infatti, il decreto legge 78/2010, poi convertito nella legge 122/2010, ha previsto in particolare per i lavoratori dipendenti una nuova finestra mobile, non più legata quindi a una data fissa, e differita rispetto alla maturazione dei requisiti di 12 mesi. Questa normativa non è applicabile automaticamente alle casse previdenziali dei liberi professionisti, in quanto dotate di autonomia decisionale, e attivabile perciò solo attraverso specifiche deliberazioni regolamentari da sottoporre all'approvazione dei ministeri vigilanti. Fa eccezione la cassa previdenziale dei giornalisti. Il perchè lo spiega il presidente dell'Inpgi, Andrea Camporese, (da poco eletto anche al vertice dell'Adepp, l'associazione degli enti previdenziali privatizzati): «Tra questi enti, l'Inpgi ha la peculiarità di essere l'unico sostitutivo dell'assicurazione obbligatoria. Per questo il nostro regolamento per le pensioni di anzianità, all'articolo 4 comma 3, prevede che siano liquidate in base alle decorrenze previste per il fondo pensioni lavoratori dipendenti. Perciò le nuove finestre trovano diretta ed immediata applicazione all'Istituto senza necessità di integrazioni regolamentari». Per la pensione di vecchiaia, al contrario, resta ferma la vecchia disciplina. In effetti, come chiarisce una nota pubblicata sul sito dell'Inpgi, per quanto riguarda questa tipologia di assegni, «le finestre non sono attualmente previste dal regolamento. Quindi non si configura un'applicazione automatica». Sempre la nota però fa presente che l'Istituto e il consiglio di amministrazione «valuteranno i profili tecnici e giuridici, in particolare nel raccordo con le norme Inps sulla totalizzazione». L'articolo continua sottoRestano confermate, ovviamente, le precedenti regole generali in materia di finestre per coloro i quali hanno già raggiunto o raggiungeranno, entro il 31 dicembre 2010, i requisiti per la pensione. Esclusi dalle novità anche i prossimi prepensionamenti legati a crisi e ristrutturazioni aziendali. «È utile ricordare - sottolinea sempre la direttiva Inpgi - che la problematica delle finestre di accesso alla pensione non riguarda i prepensionamenti ex articolo 37 della legge 416/81 e successive modificazioni in quanto legge speciale, per cui la decorrenza di detti trattamenti resta riferita al mese successivo alla cessazione del rapporto di lavoro». © RIPRODUZIONE RISERVATA

PREVIDENZA

5 articoli

STORIE

Il boom degli Albi e le nubi sulle Casse

Laura Cavestri Francesca Milano

In tempi di incertezze i giovani hanno cercato riparo negli Albi. Lo dicono i dati delle Casse private, che raccolgono ogni anno migliaia di nuovi iscritti. Gli avvocati, in primis, il cui numero ha sfondato il tetto delle 150mila unità, con un incremento del 135,9% dal 1996 al 2009. Ma anche le professioni tecniche come quelle di ingegneri e architetti vivono un boom senza paragoni: in quattordici anni - segnala l'inchiesta del Sole 24 Ore sullo stato di salute degli enti previdenziali - gli iscritti all'Inarcassa sono aumentati del 138%, passando da poco più di 62mila ai quasi 150mila attuali.

Se tanti (tantissimi) hanno cercato riparo sotto l'ombrello delle professioni ordinistiche è chiaro che ora quell'ombrello non riesce più a coprire tutti: soprattutto i giovani, infatti, faticano ad affermarsi e raggiungere una adeguata capacità di reddito. Una situazione che li penalizzerà anche in futuro, visto che la ridotta capacità di risparmio previdenziale si ripercuoterà sugli assegni pensionistici. D'altra parte, i giovani sono necessari alle Casse e la previdenza ha bisogno delle nuove leve per continuare a pagare le pensioni alle generazioni precedenti.

I numeri delle Casse fotografano, però, anche un altro trend: quello delle professioniste che aumentano e che - in alcuni casi - si apprestano a raggiungere i colleghi maschi (se non nel reddito, almeno nel numero di unità). Nel mondo dei consulenti del lavoro, per esempio, le quote rosa hanno raggiunto il 42,9% e un tasso simile si ritrova tra gli avvocati, dove sono donne 4 legali su dieci. Più lontane dal pareggio le commercialiste (rappresentano solo il 28,3% degli iscritti alla Cassa) e i notai donne (28,5%). Un gran balzo in avanti lo hanno fatto le veterinarie, che dal 2000 al 2009 sono cresciute dal 24,6% al 39,7% e le giornaliste, aumentate di dieci punti in nove anni. L'unico settore in cui le donne hanno già superato gli uomini è quello dei farmacisti: qui le quote rosa sfiorano il 70 per cento.

La previdenza dei professionisti I BILANCI 2009

Le Casse raddoppiano gli iscritti

Dal 1996 avvocati, architetti e ingegneri sono aumentati di oltre il 130% LA PREOCCUPAZIONE In molti casi nonostante il forte tasso di ingressi la spesa tende a salire più delle entrate per contributi L'ALBO UNICO Tra dottori commercialisti e ragionieri partita ancora aperta sulla destinazione delle nuove leve

Laura Cavestri

MILANO

Ingegneri, architetti e avvocati. Sono queste le professioni protagoniste del boom degli ultimi anni. Gli iscritti alla Cassa dei tecnici e a quella forense sono più che raddoppiati dal 1996 al 2009. I primi (ingegneri e architetti) sono passati dai 62.500 circa del 1996 a sfiorare i 150mila nel 2009 (+138%). I secondi sono lievitati, nello stesso periodo, partendo da 64mila e riuscendo a sfondare il tetto dei 150mila (+135,9%).

Ma se le pensioni sono cresciute meno degli attivi (rispettivamente +38% e +44%) in 14 anni, solo per i legali le entrate per contributi hanno raggiunto quasi lo stesso livello di incrementi delle uscite per pensioni: 200% contro 196 per cento. Al contrario, se sul lungo periodo le sostanziose percentuali di crescita di entrate e uscite assicurano, a ingegneri e architetti, ancora un buon equilibrio (287% contro 161%), l'ente si trova, per il secondo anno ad avere più uscite (3,65%) che ingressi (4,61%): lo scorso anno erano, rispettivamente 5,13 contro 2,43 per cento.

Tuttavia, mentre gli avvocati scontano una forte saturazione del mercato e una cronica precarietà delle proprie giovani leve (che la crisi economica ha ulteriormente acuito), le professioni tecnico-scientifiche mostrano ancora spazi di affermazione e più adattamento alle dinamiche di mercato. La riforma forense innalza, tra le altre cose, l'età pensionabile e le aliquote contributive ma non tocca il meccanismo retributivo. Anche Inarcassa ha optato per modifiche delle leve e di alcuni trattamenti senza alterare il quadro di calcolo.

I nuovi iscritti - che però da qualche anno, complice la stagnazione del Pil e la crisi, faticano ad affermarsi e ad avere una promettente capacità di reddito - sono da sempre determinanti per la salute dei conti previdenziali. Ma, come mostra l'indagine annuale del Sole 24 Ore che prende in esame le variabili demografiche ed economiche dei bilanci 2009 delle Casse professionali confrontandoli con i dati del 1996, gli enti privati sembrano seguire due dinamiche.

Alcune Casse sono alla ricerca di giovani per "salvarsi" e dare una nuova prospettiva a profili professionali giunti a esaurimento o in forte trasformazione (come ragionieri e geometri). In altre, come quelle appena citate di avvocati, ingegneri e architetti, i giovani sono già numerosi, ma la sostenibilità futura dipende troppo da un sistema retributivo che poggia sui 30-40enni (chiamati a sostenere una promessa previdenziale difficile da assicurare nel futuro) e sulla loro capacità di acquisire reddito.

Per i dottori commercialisti passati dal 2003 al contributivo, invece, la sostenibilità del lungo periodo è accompagnata da un forte incremento di giovani (passati dai 22mila circa del '96 agli oltre 51mila del 2009). Dallo scorso anno i contribuenti sono cresciuti invece del 4,22% contro un 3,44% di pensionati. Tuttavia, le entrate sono aumentate del 6% mentre le uscite dell'8. I valori assoluti sono del tutto favorevoli ma la spesa pensionistica corre. Mentre va registrato che i pensionati farmacisti sono addirittura diminuiti, nel 2009, rispetto all'anno prima: erano 27.431, sono 27.298. Così come una leggera flessione si ha tra i veterinari (-0,59% dal 2008): sia a causa della composizione demografica, che della graduale estinzione dei più modesti trattamenti pensionistici liquidati in base alla normativa pre-1991.

Sul breve e sul lungo periodo i pensionati e le uscite per prestazioni dei consulenti del lavoro galoppano rispetto ai nuovi ingressi e ai versamenti: +3,87% gli ingressi dal 2008 a fronte di un +7% circa di pensionati. E il +7% di nuove entrate non copre il +14% di uscite. Le difficoltà di nuove iscrizioni - per la crisi dell'editoria e le forme di contratto atipico dei nuovi ingressi - colpiscono anche i giornalisti: in un anno sono cresciuti dell'1,39%, ma le pensioni superano il 4%. Le entrate calano dell'1 mentre le spese schizzano a +8 per cento. Con il diploma accademico e il tirocinio obbligatori, i giovani hanno preferito il titolo di dottori commercialisti

portando a -1,78% i neoiscritti dal 2008 e a un -9% negli ultimi 14 anni. Il passaggio al contributivo ha spalmato su iscritti e pensionati il debito latente, ma anche in assenza di fusione con la Cassa dei dottori, ancora non ha trovato con questa un accordo per giocarsi "alla pari" la destinazione sia dei giovani (quelli abilitati dopo la nascita dell'Albo unico) sia dei nuovi esperti contabili.

Infine, la Cassa geometri, che scommette - con il progetto di Albo unico assieme a periti industriali e periti agrari - sulla fusione dei relativi enti per sopravvivere alla "globalizzazione" della professione tecnica triennale. Sia sul breve che sul lungo periodo, pensionati e spese per prestazioni superano i nuovi ingressi e i versamenti complessivi. La speranza resta appesa al Ddl Siliquini, in commissione Giustizia alla Camera, e al "destino" incerto degli ingegneri triennali, sinora molto più "sedotti" dal blasone dell'Albo ingegneri (anche se da cadetti nella sezione B), piuttosto che da una piena cittadinanza da "tecnici".

© RIPRODUZIONE RISERVATA AVVOCATI 1996 64.456 17.295 3,73 315.696.392 200.453.318 1,6 2009 152.097 24.934 6,10 947.758.427 594.465.524 1,59 COMMERCIALISTI 1996 22.098 3.175 6,96 92.110.421 33.510.000 2,7 2009 51.858 5.116 10,1 563.430.499 177.029.163 3,2 CONSULENTI DEL LAVORO 1996 17.022 3.940 4,3 39.865.376 19.320.485 2,1 2009 23.784 7.261 3,28 98.200.000 62.300.000 1,58 FARMACISTI 1996 57.803 26.286 2,20 134.516.419 132.216.460 1,0 2009 76.091 27.298 2,79 257.534.827 155.391.556 1,65 GEOMETRI 1996 64.061 14.360 4,46 135.227.749 98.462.089 1,4 2009 95.036 25.369 3,75 428.916.797 353.007.075 1,22 GIORNALISTI 1996 11.740 4.776 2,46 184.719.363 179.381.275 1,0 2009 18.416 6.495 2,84 362.659.915 346.389.633 1,05 INGEGNERI E ARCHITETTI 1996 62.573 9.608 6,5 161.469.217 99.963.795 2,4 2009 149.101 13.266 11,24 625.497.000 261.640.000 2,39 MEDICI E ODONTOIATRI 1996 287.059 62.488 4,59 144.157.989 114.906.360 1,3 2009 346.255 83.729 4,14 1.956.280.000 1.013.340.000 1,93 NOTAI 1996 5.184 2.338 2,22 82.653.560 89.180.733 0,9 2009 5.312 2.414 2,20 198.768.807 172.754.044 1,15 RAGIONIERI 1996 27.815 2.656 10,47 73.252.000 31.379.000 2,3 2009 28.148 6.656 4,23 263.611.202 159.245.164 1,66 VETERINARI

Foto: L'accesso. L'esame di stato per diventare avvocato

Cresce la presenza anche tra i tecnici

In studio le donne vicine al «pareggio»

DAL 2000 A OGGI Dopo il sorpasso delle farmaciste incrementi record per veterinarie e consulenti del lavoro

Francesca Milano

MILANO

Le professioniste provano a pareggiare i conti e, anno dopo anno, rosicchiano punti percentuali ai colleghi uomini. E se tra i farmacisti il sorpasso è già avvenuto diversi anni fa (oggi le donne rappresentano il 68% degli iscritti), in molte categorie il pareggio si avvicina a passi da gigante: le più vicine sono le consulenti del lavoro, che nel 2009 erano il 42,9% degli iscritti alla cassa previdenziale. Solo nove anni prima, nel 2000, le professioniste non raggiungevano il 36,4% del totale degli iscritti.

"Corrono" anche le avvocatesse (anche se il titolo al femminile non piace a nessuna): nel 1981 erano il 6% della categoria, nel 2000 hanno raggiunto quota 32,6% e nel 2009 hanno superato la soglia del 40,7%. E, secondo le stime della Cassa forense, nei prossimi otto anni le quote rosa sono destinate a un ulteriore balzo in avanti che le porterà a superare gli uomini.

Anche tra i notai, le donne sono in crescita: se nel 2000 rappresentavano il 20,8% della categoria, oggi la percentuale è salita al 28,5.

Negli ultimi nove, però, anni il "salto" più alto lo hanno fatto le veterinarie: nel 2009 le iscritte alla Cassa previdenziale erano 10.339 su un totale di 26.036 contribuenti, ossia il 39,7% della categoria. Ma solo nove anni fa le donne rappresentavano appena il 24,6% degli iscritti. Una crescita a due cifre (15%) in nove anni non è da tutti. A parte le veterinarie, solo tra i giornalisti si tocca un aumento percentuale che supera il 10% dal 2000 al 2009: le iscritte all'Inpgi (l'istituto di previdenza dei giornalisti) erano il 28% nel 2000 e sono il 38,2% adesso (7.040 donne su 18.416 iscritti).

Restano più basse le percentuali che riguardano i dottori commercialisti: su 51.858 iscritti alla Cassa le donne sono 14.703, ossia il 28,3 per cento. Il dato è comunque in linea con la "tendenza rosa" di tutte le professioni, visto che nel 2000 la percentuale si fermava a 21,5.

Numeri ancora più esigui sono quelli che fotografano la Cassa dei geometri, una professione ancora molto "maschile": Gli iscritti nel 2009 erano 95.036, tra loro solo 7.040 donne (l'8,9%). Pure in questo campo dove le professioniste sono una piccolissima minoranza, comunque, si registra un aumento delle quote rosa: nel 2000, infatti, la percentuale di donne era ancora più bassa (5,5%).

Anche nel campo tecnico degli ingegneri e degli architetti iscritti a Inarcassa si cominciano a fare strada le donne: oggi sono 37.491 su un totale di 149.101 contribuenti. Ma il dato è destinato a crescere ulteriormente, come dimostrano i dati sull'aumento delle ragazze iscritte ai corsi di laurea una volta "territorio" tutto maschile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ecco come

L'insegnante onorevole ha 2 pensioni

Il personale della scuola iscritto alla gestione previdenziale Inpdap, eletto membro del Parlamento nazionale o europeo o anche dell'assemblea regionale ovvero chiamato ad altre funzioni pubbliche elettive, collocato a domanda in aspettativa non retribuita concessa per lo svolgimento del mandato elettivo o della funzione pubblica, ha diritto, in ossequio alle disposizioni legislative di cui all'art.3 del decreto legislativo n. 564/1996 e successive modificazioni, a chiedere il riconoscimento della contribuzione figurativa per la copertura, ai fini pensionistici, dell'interro periodo di aspettativa lavorativa per l'espletamento del mandato elettorale.Una recente nota operativa dell'Inpdap fornisce ora importanti chiarimenti sul riconoscimento del diritto e sulle modalità di pagamento della quota di contributi dovuti dal dipendente, pari all'8,80% da calcolare sull'imponibile contributivo valevole ai fini pensionistici, determinata sulla retribuzione virtuale che il dipendente avrebbe percepito se fosse rimasto in servizio. Per il personale in servizio la quota del datore di lavoro è del 24,20%.Il riconoscimento del diritto, si legge tra l'altro nella nota, è subordinato alla formalizzazione di apposita istanza da inoltrare all'ufficio I della competente direzione generale dell'istituto di previdenza, entro il termine perentorio del 30 settembre p.v., quale anno successivo a quello nel corso del quale ha avuto inizio l'aspettativa concessa dall'amministrazione scolastica, pena la decadenza dal diritto medesimo. L'istanza deve intendersi tacitamente rinnovata per ciascun anno di durata del mandato elettivo, salvo espressa manifestazione di volontà in senso contrario.Ai fini del riconoscimento, precisa la circolare dell'istituto, successivamente alla presentazione della domanda gli interessati sono tenuti a corrispondere, entro il 31 ottobre successivo al predetto riferimento temporale, per il tramite dell'Organo elettivo, l'equivalente dei contributi pensionistici relativi alla quota a carico, appunto,del dipendente in aspettativa.La nota indica anche con quale modello deve essere effettuato il versamento (F 24).

La svolta del ministero dell'istruzione

Tutte le ore eccedenti maturano l'indennità Resta invece il braccio di ferro per gli effetti sul trattamento previdenziale

Le ore di insegnamento eccedenti le 18 ore settimanali, comunque prestate dai docenti della scuola secondaria di primo e secondo grado ed artistica sia di ruolo che con contratto a tempo determinato, vanno compensate per il periodo di effettiva durata della prestazione in ragione di 1/18° del trattamento economico in godimento. Il trattamento economico è quello che vede, dal 1° gennaio 2003, l'indennità integrativa speciale conglobata nello stipendio tabellare.La tesi secondo la quale spetta tale compenso, già da tempo riconosciuta valida sia dalla magistratura ordinaria che da quella amministrativa, è stata ora formalmente accolta anche dal ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, come si legge chiaramente nel parere espresso dalla sezione prima del Consiglio di Stato nell'adunanza del 9 giugno 2010 su un ricorso straordinario al Presidente della Repubblica. Assodato che è dovuto il compenso per ogni ora di insegnamento prestato in eccedenza alle 18 settimanali rimane, a questo punto, da sciogliere il nodo sugli effetti che detto compenso ha sulla determinazione della base pensionabile e su quella della indennità di buonuscita. La tesi sostenuta da sempre dall'Inpdap è chiarissima: il compenso per le maggiori ore di insegnamento è utile per la determinazione della quota A della pensione di cui all'art. 13, lett. a) del D,lgs n. 503/92 e per la base di calcolo della indennità di buonuscita ma limitatamente a quello corrisposto per le maggiori ore incluse istituzionalmente in una cattedra con orario superiore a 18. Secondo l'istituto di previdenza il compenso non è, invece, utile ai suddetti fini se le ore eccedenti le 18 sono prestate per la sostituzione dei docenti assenti, per le attività aggiuntive di insegnamento per il miglioramento dell'offerta formativa o legate a specifici progetti didattici, nelle classi collaterali disponibili per l'intero anno o attività complementari di educazione fisica.Tenuto conto che i predetti compensi rientrano tra le indennità accessorie, è sempre la tesi dell'istituto previdenziale guidato da Paolo Crescimbeni, sono da considerare utili solo ai fini della determinazione della quota B della pensione e non anche ai fini del calcolo della indennità di buonuscita.La tesi dell'istituto continua, invece, a non convincere i giudici del Tar e del Consiglio di Stato secondo i quali il carattere stipendiale del compenso dovuto per le ore eccedenti comporta che lo stesso rileva anche agli effetti del calcolo della tredicesima mensilità, della contribuzione previdenziale nonché del trattamento di buonuscita e pensionistico: Le ultime decisioni in ordine di tempo sono quelle della VI Sez. del C.d.S. 6 giugno 2008, n. 2730 e 15 aprile 2008, n. 1735).